

ROMA Sette

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserito di **Avenire**

«Disuguaglianze»: giovedì 23 maggio convegno sulla casa

a pagina 2

Natalità, il Papa invoca scelte serie per la famiglia

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale:

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avenire.it

Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150
redazione@romasette.it

una finestra sul mondo

Tante bombe, servono fondi per lotta alla fame

Si stima che per estinguere la razza umana siano sufficienti circa 500 bombe atomiche. Potrebbe servire qualcosa in più in condizioni meteorologiche avverse o eccessiva dispersione degli umani sulla superficie del globo. Calcolando però che ne abbiamo oltre 13mila pronte all'uso, è evidente che l'umanità è adeguatamente equipaggiata per autodistruggersi. Secondo le stime della Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari, solo nel 2022 i Paesi dotati di ordigni nucleari hanno speso complessivamente 82,9 miliardi di dollari per i loro arsenali nucleari. A guidare la classifica sono gli Stati Uniti, con 43,7 miliardi di dollari, che hanno speso più di tutti gli altri Paesi dotati di ordigni atomici sommati tra loro; seguono la Russia (9,6 miliardi di dollari) e la Cina (11,7 miliardi di dollari). Nel frattempo le aziende che fabbricano ordigni nucleari fanno affari a più non posso. A livello globale i Paesi "atomici" hanno stipulato contratti per un valore di almeno 278,6 miliardi di dollari, in alcuni casi fino al 2040. Una ricerca tedesca ha redatto una sorta di "preventivo" su quanto costerebbe porre fine alla fame nel mondo. Se volessimo riuscirci entro il 2030, il prezzo sarebbe di circa 280 miliardi di euro. Questo dato tiene conto della fame globale evinta dall'indice della fame globale di 55 Paesi per un totale di circa 700 milioni di persone denutrite nel mondo.

Giulio Albanese

Un Giubileo per «rianimare la speranza»

LE DATE

Il calendario delle celebrazioni

Sarà rivolto al mondo della comunicazione, dal 24 al 26 gennaio 2025, il primo evento giubilare previsto nel calendario delle celebrazioni: un mese dopo l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro. Si prosegue l'8 e 9 febbraio, con le forze armate, di polizia e di sicurezza. Dal 15 al 18 febbraio toccherà agli artisti, quindi ai diaconi permanenti. In marzo il mondo del volontariato, la "24 ore per il



Signore", i Missionari della Misericordia. Il 5 e 6 aprile gli ammalati e il mondo della sanità; gli adolescenti; le persone con disabilità. Intenso il mese di maggio, con i lavoratori, gli imprenditori, le bande musicali, le Confraternite, quanti celebrano la prima Comunione, e le famiglie dal 30 maggio al 1° giugno. Nel mese di giugno, i movimenti, le associazioni e le nuove comunità; la Santa Sede; il mondo dello sport; e poi ancora i governanti, i seminaristi, i vescovi, i sacerdoti e gli esponenti delle Chiese orientali. Dal 28 luglio al 3 agosto le giornate per i giovani, tra gli eventi più attesi. In settembre il Giubileo della Consolazione e quello degli operatori di giustizia, a chiudere i catechisti. Il mese di ottobre comincerà con i migranti, per proseguire con la vita consacrata, la spiritualità mariana, il mondo missionario; dal 28 ottobre al 2 novembre l'appuntamento rivolto al mondo dell'educazione. Due eventi in calendario per novembre: quello dedicato ai poveri e quello riservato a cori e corali. Nell'ultimo, il 14 dicembre, la celebrazione con i detenuti. (R. S.)

DI ANDREA ACALI

«La speranza non delude». È tratto dalla lettera di san Paolo ai Romani il titolo della Bolla con cui Papa Francesco ha indetto il Giubileo del 2025 dal motto "Pellegrini di speranza". «La speranza - scrive il pontefice - è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo. Possa essere per tutti occasione di rianimare la speranza». Il ricco documento pontificio è diviso in 25 punti ed è «scandito» da alcuni capitoli. Prima di tutto "Una parola di speranza", che sviluppa il discorso teologico di san Paolo. Un discorso impregnato di realismo cristiano che porta a sviluppare un'altra virtù, la pazienza. «Nell'epoca di internet - afferma il Papa - dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal qui ed ora, la pazienza non è di casa. Frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita». Quindi "Un cammino di speranza". Ricordando il «percorso di grazia» che ha preceduto il primo Giubileo del 1300, con indulgenze in varie località, Francesco afferma che «è bene che tale modalità diffusa di celebrazioni giubilari con-

Diffusa la Bolla pontificia per il 2025: ecco i contenuti

tinui, così che la forza del perdono di Dio sostenga e accompagni il cammino delle comunità e delle persone. Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare». Un cammino che deve essere segnato dalla conversione: «Le chiese giubilari, lungo i percorsi e nell'Urbe, potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al sacramento della riconciliazione». Il cammino si concretizza nei "Segni di speranza", primo tra tutti la pace: «È troppo sognare che le armi tacciono e smettono di portare distruzione e morte?» si chiede il Papa, che poi si sofferma sulla necessità di ritrovare entusiasmo nel «desiderio di trasmettere la vita». Di fronte a «un preoccupante calo della natalità», la comunità cristia-



Foto Vatican Media / Ag. Siciliani

na «non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di un'alleanza sociale per la speranza, inclusiva e non ideologica». E ancora segni di speranza da offrire ai detenuti: Francesco propone ai governi forme di amnistia o condono e sollecita i Pastori a chiedere «con coraggio condizioni dignitose per chi è recluso, rispetto dei diritti umani e soprattutto l'abolizione della pena di morte». Lo stesso pontefice aprirà una Porta Santa in un carcere. Segni di speranza da offrire ai malati, ai disabili, ai giovani, ai migranti, agli anziani e ai poveri che «quasi sempre, sono vittime, non colpevoli». Il Papa sente pertanto l'esigenza di rivolgere "Appelli per la speranza", soprattutto a quanti detengono le sorti del mondo. Prima di tutto per combattere la fame, «piaga scandalosa nel corpo della nostra umanità». Poi la proposta di condonare

il debito dei Paesi che non potrebbero mai ripagarli. Infine, un appello per l'ecumenismo, poiché il Giubileo coinciderà con i 1.700 anni del Concilio di Nicea, con l'invito a «compiere un passo deciso verso l'unità intorno a una data comune per la Pasqua», che per una felice coincidenza nel 2025 sarà celebrata lo stesso giorno in Oriente e in Occidente. Il Papa propone inoltre una celebrazione ecumenica che ricordi i martiri testimoni della fede e segni di unità. Infine, il Papa afferma che siamo "Ancorati alla speranza": «Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede. Il Giubileo ci offrirà l'opportunità di riscoprire, con immensa gratitudine, il dono di quella vita nuova ricevuta nel battesimo in grado di trasfigurarne il dramma». Francesco dedica gli ultimi passi della Bolla a riflettere sul destino dell'uomo oltre la morte, al giudi-

zio, all'indulgenza e torna sulla necessità del sacramento della riconciliazione dove si assapora il perdono di Dio. Nella Bolla sono contenute anche le date di apertura e chiusura delle Porte Sante. Il Papa aprirà quella di San Pietro il 24 dicembre. La domenica successiva, 29 dicembre, aprirà quella della cattedrale di San Giovanni in Laterano. Il 1° gennaio 2025 sarà aperta a Santa Maria Maggiore e domenica 5 gennaio a San Paolo fuori le Mura. Queste ultime tre saranno chiuse entro domenica 28 dicembre 2025. Domenica 29 dicembre 2024, in tutte le cattedrali e concattedrali, i vescovi celebreranno l'Eucaristia come solenne apertura dell'Anno giubilare, che, nelle Chiese particolari, terminerà il 28 dicembre 2025. Il Giubileo finirà con la chiusura della Porta Santa a San Pietro il 6 gennaio 2026.

Francesco: civiltà segnata da troppe disperazioni

Con la lettura di alcuni passaggi della Bolla e la simbolica consegna ad alcuni cardinali e vescovi in rappresentanza dell'intera comunità cristiana (in basso l'elenco completo), il Papa ha ufficialmente indetto il Giubileo ordinario del 2025. La cerimonia è avvenuta giovedì pomeriggio nell'atrio della basilica di San Pietro davanti alla Porta Santa ed è stata seguita dalla celebrazione dei secondi vesperi della solennità dell'Ascensione presieduta da Francesco. L'omelia del Papa è stata un inno a riscoprire la bellezza della speranza in un mondo che sembra averla smarrita. «Mentre, con l'Anno della preghiera, ci prepariamo al Giubileo, eleviamo il cuore a Cristo, per diventare cantori di speranza in una civiltà segnata

da troppe disperazioni», è l'invito del Papa. «Di speranza, infatti, abbiamo bisogno, tutti. Ne ha bisogno la società in cui viviamo, spesso immersa nel solo presente e incapace di guardare al futuro; ne ha bisogno la nostra epoca, che a volte si trascina stancamente nel grigiore dell'individualismo e del tirare a campare; ne ha bisogno il creato, gravemente ferito e deturpato dagli egoismi umani; ne hanno bisogno i popoli e le nazioni, che si affacciano al domani carichi di inquietudini e di paure, mentre le ingiustizie si protraggono con arroganza, i poveri vengono scartati, le guerre seminano morte, gli ultimi restano ancora in fondo alla lista e il sogno di un mondo fraterno rischia di apparire come un miraggio. Ne

hanno bisogno i giovani - ha continuato -, spesso disorientati ma desiderosi di vivere in pienezza; ne hanno bisogno gli anziani, che la cultura dell'efficienza e dello scarto non sa più rispettare e ascoltare; ne hanno bisogno gli ammalati e tutti coloro che sono piagati nel corpo e nello spirito, che possono ricevere sollievo attraverso la nostra vicinanza e la nostra cura. Di speranza ha bisogno la Chiesa, perché, anche quando sperimenta il peso della fatica e della fragilità, non dimentichi mai di essere la Sposa di Cristo. Di speranza - ha concluso Francesco - ha bisogno ciascuno di noi: le nostre vite talvolta affaticate e ferite, i nostri cuori assetati di verità, di bontà e di bellezza».

Andrea Acali

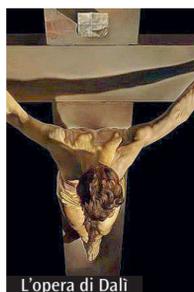


Foto Vatican Media

Il Cristo di Dalí a San Marcello

Domani, alle 18, nella chiesa di San Marcello al Corso, si aprirà la mostra dal titolo "Il Cristo di Dalí a Roma", terza esposizione della rassegna artistica "I Cieli aperti", inserita nel percorso culturale verso l'Anno Santo, che sarà visitabile gratuitamente fino al 23 giugno. Il celebre dipinto dell'artista spagnolo, il «Cristo di San Giovanni della Croce» (detto «Il Cristo di Port lligat», 1951, olio su tela, cm 204,8 x 115,9, Kelvingrove Art Gallery and Museum, Glasgow) verrà straordinariamente esposto per la prima volta accanto ad un oggetto ad esso strettamente legato, da cui Dalí prese ispirazione per il suo capolavoro. Si tratta del «disegno-reliquia del Cristo Crocifisso» (inchiostro su carta, mm 57 x 47, 1542-1591) realizzato dallo stesso san Giovanni della Croce, che secondo la tradizione avrebbe disegnato lo schizzo dopo una rivelazione mistica. L'opera è conservata nel reliquiario del santo al Monastero de la Encarnación di Ávila. «Le due opere in

mostra nella chiesa - si legge in una nota del Dicastero per l'Evangelizzazione - non sono mai state esposte l'una accanto all'altra, e per la prima volta si possono ammirare insieme. L'eccezionale possibilità di esporre il disegno-reliquia è stata data dalla generosità del monastero e del vescovo di Ávila, Jesús Rico García. Oltre alla sua straordinaria bellezza artistica, il tema della speranza cristiana, che il dipinto di Salvador Dalí trasmette, lo rende particolarmente adatto al contesto del Giubileo. La speranza emerge in primo luogo dal Cristo, fluttuante nell'oscurità, che viene offerto dall'alto, come se lo spettatore lo vedesse con gli occhi del Padre, per il riscatto di un mondo che, subito sotto, sembra aver trovato un luminoso porto di salvezza». L'evento di inaugurazione di domani è ad ingresso libero e gratuito fino ad esaurimento posti. La mostra, dal 14 maggio, sarà visitabile tutti i giorni dalle 8 alle 20.



L'opera di Dalí

Percorso culturale verso l'Anno Santo
Il capolavoro dell'artista sarà esposto fino al 23 giugno nella chiesa del Corso

LA SCHEDA

Ecco chi ha ricevuto la Bolla

Novi tra cardinali e vescovi più il reggente della Prefettura della Casa Pontificia, che ne ha dato lettura nell'atrio della Basilica di San Pietro: sono coloro che hanno ricevuto simbolicamente giovedì pomeriggio una copia della Bolla di indizione del Giubileo del 2025 dalle mani di Papa Francesco. I primi sono stati gli arcipreti delle basiliche papali, dove verrà aperta la Porta Santa tra dicembre 2024 e gennaio 2025: i cardinali Gambetti (San Pietro), Rylko (Santa Maria Maggiore), Harvey (San Paolo fuori le Mura) e il vescovo Guerino Di Tora, vicario dell'arciprete della basilica di San Giovanni in Laterano, che è stato il secondo a riceverla. Quindi l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, incaricato della preparazione e

celebrazione del Giubileo; il cardinale Tagle, pro-prefetto del medesimo Dicastero, in rappresentanza di tutti i vescovi dell'Asia; l'arcivescovo Fortunatus Nwachukwu, segretario dello stesso Dicastero, in rappresentanza di tutti i presuli dell'Africa; i cardinali Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese orientali, in rappresentanza di tutti i vescovi delle Chiese d'Oriente, e Prevost, prefetto del Dicastero per i Vescovi, in rappresentanza di tutti gli altri vescovi di competenza. Infine, come detto, il Papa ha consegnato copia della Bolla "Spes non confundit" ("La speranza non delude") a monsignor Leonardo Sapienza, rogazionista, reggente della Prefettura della Casa Pontificia, nonché decano del Collegio dei protonotari apostolici di numero partecipanti.



Foto Vatican Media

ORATORI

Cor, assegnati i fondi

Il Centro Oratori Romani ha annunciato nei giorni scorsi, come previsto dal bando dello scorso aprile, il finanziamento dei progetti formativi di cinque reti di oratori in varie parti della città. Si sono aggiudicati i 10mila euro totali, stanziati dall'associazione fondata dal venerabile Arnaldo Canepa, le reti avviate dagli oratori della XIII prefettura (settore Nord), delle XIX e XXI prefetture (settore Est), e delle XXIV e XXVI prefetture (settore Sud) con un coinvolgimento complessivamente di 20 oratori che già operano in rete sostenuti dal Cor con la presenza di appositi staff territoriali. I progetti, tutti destinati a fornire formazione specialistica a responsabili ed animatori delle varie parrocchie coinvolte, verranno realizzati esaminando attentamente le necessità delle varie realtà e fornendo una proposta legata alle diverse realtà dei territori.



Oratorio

Il 2 giugno il rito del Corpus Domini a San Giovanni Domenica prossima Messa di Pentecoste a San Pietro

Grande attesa per il ritorno alla tradizione nella solennità del Corpus Domini. Il Papa ha infatti scelto di celebrarla a San Giovanni in Laterano domenica 2 giugno, quando alle 17 presiederà la liturgia solenne nella basilica di San Giovanni in Laterano. L'invito alla celebrazione - annunciata nei giorni scorsi con l'aggiornamento del calendario delle celebrazioni pontificie di giugno - è ovviamente rivolto a tutta la comunità ecclesiale della diocesi. Tanto più che, dopo la Messa, è in programma la processione verso la basilica di Santa Maria Maggiore, da dove sarà impartita la

benedizione eucaristica. Come si ricorderà, nel 2018 Francesco decise di cambiare la tradizione della celebrazione del Corpus Domini a Roma che fino ad allora aveva appunto visto la Messa sul sagrato della basilica e la successiva processione lungo via Merulana. Quell'anno il Papa scelse la periferia, in particolare il quartiere di Casal Bertone, e l'anno successivo puntò su Ostia, con le processioni presiedute dall'allora cardinale vicario Angelo De Donatis. Dal 2020 le restrizioni provocate dalla pandemia da Covid e poi gli impedimenti legati alla salute di Francesco

portarono ad altri cambiamenti: nel 2020 e 2021 la Messa del Corpus Domini venne celebrata nella basilica di San Pietro in regime di emergenza sanitaria, con un ridotto numero di presenze, mentre nel 2022 e nel 2023 la liturgia fu annullata per le condizioni del Papa. Intanto, domenica prossima, 19 maggio, solennità di Pentecoste, il Santo Padre presiederà la Messa nella basilica di San Pietro con inizio alle ore 10. Per partecipare alla celebrazione eucaristica è necessario richiedere i biglietti alla Prefettura della Casa Pontificia.

Federico De Angelis

Gli Esercizi di Laicità a Villa Campitelli

La Commissione Laicato della Conferenza episcopale laziale, presieduta dall'arcivescovo di Gaeta Luigi Vari e coordinata dalla professoressa Maria Graziano, ha organizzato anche quest'anno gli "Esercizi di Laicità", che si sono tenuti ieri presso Villa Campitelli, a Frascati. Il titolo degli esercizi è "Insieme ai giovani nella Chiesa e nella società civile". Sono intervenuti, tra gli altri, Stefano Russo, vescovo di Velletri-Segni e Frascati; Paolo Bonini, della Comunità di connessioni; Alessandro Pancalli, della Consulta Giovanile del Cortile dei Gentili; il giornalista Maurizio Di Schino, di Tv2000 e presidente di Ucsi Lazio.



Villa Campitelli

Dedicato alla questione abitativa il nuovo convegno diocesano del ciclo "(Dis)uguglianze" Giovedì a Santa Maria della Presentazione accanto alla realtà del complesso Bastogi

Emergenza casa, ombre e speranze

DI GIULIA ROCCHI

Si parlerà di politiche abitative a Roma in una delle sue periferie: a Bastogi, un complesso di case popolari nella zona nord-ovest della città, noto per tanti fatti di cronaca e per il film "Come un gatto in tangenziale". Qui, nella sala teatro della parrocchia di Santa Maria della Presentazione (via di Torrevecchia 1104), giovedì 23 maggio a partire dalle 15, si terrà il nuovo incontro "(Dis)uguglianze", promosso dalla diocesi di Roma nell'ambito delle celebrazioni per i 50 anni del convegno passato alla storia come "I mali di Roma". I lavori dell'appuntamento, dal titolo "Abitare a Roma... germogli di speranza", saranno aperti alle ore 15 dall'introduzione del vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma. Seguiranno i saluti di don Antonio Granio, parroco di Santa Maria della Presentazione; Tobia Zevi, assessore al Patrimonio e alle Politiche abitative di Roma Capitale; e Sabrina Giuseppetti, presidente del Municipio XIII. Spazio poi alle relazioni degli esperti, attraverso gli interventi di Gianluca Chiovelli, studioso del territorio e socio di "Primavalle in rete" e di "Cornelia Antiqua"; Paolo Berdini, urbanista e saggista; Salvatore Monni, professore ordinario presso il dipartimento di economia aziendale dell'Università degli Studi Roma Tre; Gianluigi Chiaro, economista, consulente di Caritas Italiana e Caritas diocesana di Bologna in materia di politiche abitative. Ancora, tante testimonianze dal territorio e gruppi di confronto e discussione

sul tema. Durante l'incontro verrà anche presentato il nuovo progetto di housing sociale intitolato a "Don Roberto Sardelli", il sacerdote che negli anni Settanta visse con i "baraccati" dell'Acquedotto Felice. Il progetto della Caritas diocesana di Roma contribuirà ad offrire un alloggio adeguato e sicuro a persone senza dimora, famiglie in difficoltà, titolari di protezione internazionale; prevede inoltre consulenza e assistenza in ambito locativo per le persone più fragili. «Lo scopo del convegno non è quello di sottolineare le ben note criticità e le gravi problematiche abitative che affliggono la città di Roma - sottolinea monsignor Reina -, colpendo accanto agli strati sociali più fragili anche fasce della popolazione che hanno un lavoro e un reddito dignitoso. L'obiettivo è invece quello di condividere, in una dialettica e scambio dinamico, esperienze,

iniziative concrete e percorsi intrapresi che possano costituire uno spunto di riflessione, finalizzato a individuare buone prassi per la gestione del problema abitativo, che affligge non solo la città di Roma, ma tutte le città metropolitane». Per Giustino Trincia, direttore della Caritas di Roma, «sono troppe le disuguaglianze che Roma vive e che trovano la massima visibilità nel campo dell'abitare - dichiara -. Non è più il tempo per limitarsi al generico grido di allarme, al generico appello alle istituzioni e alle forze politiche. Il tempo che abbiamo dinanzi è ormai quello di una mobilitazione più ampia della città; accanto, ovviamente, a quella della richiesta di una più forte assunzione di primarie e insostituibili responsabilità da parte delle istituzioni». L'ingresso è libero e gratuito, ma si prega di compilare il form on line <https://forms.gle/dAZ2shrrMpv72tn6>



Foto Diocesi di Roma / Gennari

La prima assemblea del mondo carcerario

Polizia penitenziaria e volontari, educatori e operatori, associazioni coinvolte ieri in un incontro con il vescovo Ambarus

Polizia penitenziaria e volontari, educatori e operatori, associazioni attive dentro e fuori dal carcere e cappellani dei penitenziari. Tutte le realtà coinvolte, a diverso titolo, nel mondo carcerario si sono ritrovate per la prima volta riunite insieme per un incontro, promosso dall'Ufficio per la pastorale carceraria della diocesi di Roma, che si è svolto ieri nel complesso del Divino Amore. Il vescovo Benoni Ambarus, delegato per l'Ambito della diaconia della carità, ha introdotto brevemente i lavori, ma poi i partecipanti si sono divisi in diversi tavoli tematici e hanno potuto poi spostarsi da uno all'altro, secondo il sistema dell'*open space technology*. «A ogni tavolo c'era anche un facilitatore, che ha poi relazionato all'assemblea», racconta Chiara D'Onofrio, dell'Ufficio

diocesano per la pastorale carceraria. Accoglienza in struttura e accoglienza diffusa, reinserimento, sensibilizzazione, volontariato e giustizia sono stati i temi attorno ai quali si sono confrontati i partecipanti. «L'ottica - spiega D'Onofrio - è sempre quella di favorire una visione unitaria del mondo dentro e fuori dal carcere, nella quale alcune persone passano per l'esperienza del carcere in vista di un reinserimento nella società. Come Ufficio diocesano puntiamo a favorire una cultura dell'accompagnamento e dell'accoglienza, a rinforzare la rete dentro/fuori e avendo a cuore percorsi educativi. Per questo è importante anche fare sensibilizzazione nelle scuole e nelle parrocchie».

Giulia Rocchi

GIOVANI

Caritas, proposta estiva per adolescenti

Si svolgerà dal 10 al 15 giugno il campo estivo organizzato dalla Caritas diocesana di Roma e destinato ai giovani dai 16 ai 18 anni. La proposta si pone in continuità con i percorsi e le progettualità attivate dalla Caritas diocesana, nell'ambito dell'educazione alla pace, alla cittadinanza attiva e alla solidarietà. Ogni giorno, dalle ore 9 alle 17, i ragazzi avranno l'opportunità di svolgere attività di volontariato in diverse opere presenti sul territorio diocesano: partendo dalla Cittadella della Carità di via Casilina Vecchia, i giovani si sposteranno presso le mense di Colle Oppio e di Ostia, per poi vivere un'esperienza di servizio presso il centro di prima accoglienza per mamme con bambini "Casa di Cristian" e nel centro di accoglienza per la polifragilità "Don Luigi Di Liegro", situato nel cuore di Villa Glori a Roma. In orario pomeridiano sono previsti brevi incontri e testimonianze di operatori, volontari e degli ospiti dei diversi centri. Per ulteriori informazioni e iscrizioni: telefono 06.88815157; email volontariato.giovani@caritasroma.it.

IN BREVE

L'addio a don Scampini

Celebrati martedì nella parrocchia di San Giuda Taddeo Apostolo i funerali di monsignor Giampaolo Scampini, morto a 88 anni, per 54 dei quali collaboratore pastorale della comunità dell'Appio-Latino. La Messa esequiale è stata presieduta dal vescovo Paolo Ricciardi, ausiliare per il settore Est.

Donazioni di sangue

Donazioni di sangue nelle parrocchie: con Avis sabato 18 al Santissimo Crocifisso (via di Bravetta, 332), domenica 19 alla parrocchia Santa Teresa di Calcutta (via Guido Fiorini, 12), Santi Aquila e Priscilla (via Pietro Blaserina, 113), Santa Maria Immacolata e San Vincenzo de Paoli (via di Tor Sapienza, 52), San Carlo da Sezze (via Macchia Saponara, 108); con Ad Spem domenica 19 al Santissimo Redentore (via Monte Ruggiero) e a Sant'Enrico (via Ratto delle Sabine).

Padre Greco, accanto alle umanità ferite dei ragazzi

DI GIUSEPPE MUOLO

«Padre, perché lei si è fatto prete?», chiedevano sempre i ragazzi del carcere minorile di Casal del Marmo a padre Gaetano Greco, scomparso lo scorso 3 maggio. «Se non avessi fatto il sacerdote non ci saremmo mai incontrati», era la sua risposta, racconta don Niccolò Ceccolini, l'attuale cappellano del carcere. «È una frase che esprime bene il cuore del suo ministero, l'importanza data ad ogni singolo incontro. La consapevolezza di aver ricevuto la missione di portare Gesù ai ragazzi e di trovarlo nei

loro volti». Padre Gaetano, terziario cappuccino dell'Addolorata, nato nel 1947 a San Giovanni Rotondo, è stato per oltre 40 anni il cappellano del carcere minorile di Casal del Marmo ed è stato il fondatore nel 1995 di Borgo Amigò, la casa-famiglia che ospita, con alternative di riscatto, minori e giovani adulti sottoposti a misure alternative alla detenzione. Un'idea nata proprio da un incontro con uno di loro, durante la Vigilia di Natale di molti anni fa. «Erano gli anni '80 - racconta ancora don Niccolò -. Padre Gaetano, entrando in carcere, trovò un ragazzo se-

Don Ceccolini, cappellano a Casal del Marmo, ricorda il predecessore morto a 77 anni, impegnato nel riscatto dei giovani



Padre Gaetano Greco

duto sulle scale. Era stato appena liberato, ma era disperato. "Proprio adesso mi hanno scarcerato. E adesso con chi vado a mangiare?", gli disse in lacrime. Lui raccontava sempre questo episodio come la scintilla che gli aveva fatto scaturire il desiderio di mettere in piedi

una casa dove accogliere i ragazzi. Da lì è nato Borgo Amigò». Alla fondazione della comunità si aggiungono altre opere di bene rivolte ai giovani, come il progetto Boomerang a Bastogi o l'apertura del Pastificio Futuro (inaugurato nel 2023)

all'interno del carcere minorile di Casal del Marmo che offre lavoro ai ragazzi. «Il Signore ci ha donato un grande uomo - aggiunge don Niccolò -. Prima di essere prete era un uomo. Una persona capace di abbracciare le umanità ferite dei ragazzi che incontrava in carcere, senza scandalizzarsi di nulla, avendo tanta pazienza nell'accompagnarli e trovando le chiavi giuste per rimmetterli in moto. Ho visto in lui una forma di vita sacerdotale realizzata, un uomo contento di donare la sua vita per ridare speranza». L'insegnamento più importante che si porta dietro nella sua missione di cap-

pellano? «Che il carcere innanzitutto richiede delle persone autentiche, vere - risponde il sacerdote -. Che non è il luogo del fare, ma il luogo dell'essere». Don Niccolò conclude il suo ricordo raccontando ciò che padre Gaetano gli raccontò mandando all'inizio del suo impegno in carcere. «Fu una frase molto provocatoria, di sfida: "Se sei venuto a cercare un posto dove riposare, hai sbagliato tutto", mi disse. "Se sei venuto invece a trovare un luogo dove imparare che cosa sia la paternità, non ce n'è uno migliore". Lì per lì non capii, ma poi questa promessa è diventata realtà».

Giornata dei bambini, così nacque l'idea

La richiesta di Samuele, 12 anni, sulla Laudato si', l'impegno del padre, l'annuncio di Francesco. Ecco la genesi dell'evento

DI ROBERTA PUMPO

Per la fervida curiosità, un bambino voleva capire perché l'enciclica di Papa Francesco Laudato si', di cui tanto sentiva parlare, fosse così importante. Con tenacia non si è arreso neanche davanti ai «poi ti spiego» del papà continuando a incalzare di domande. È così che Samuele è stato inconsapevolmente il «regista» della prima Giornata Mondiale dei Bambini che si svolgerà a Roma il 25 e il 26 maggio. Artefice

di un evento che porterà nella Capitale 70mila bambini provenienti da tutto il mondo. Alla domanda se si rende conto di cosa ha messo in moto nell'arco di poco più di un anno con la sua sete di sapere, risponde semplicemente «sono felice. Saranno due belle giornate». Ma facciamo un passo indietro. Samuele ha 12 anni, romano, figlio di Aldo Cagnoli, comandante di Airbus, e di Katia. Frequenta la seconda media, gioca a basket ed è tifoso della Roma. La sua famiglia conosce Bergoglio dai tempi in cui era arcivescovo di Buenos Aires e talvolta ha l'opportunità di essere ricevuta in Vaticano. «Al termine di una visita mi regalò l'enciclica con una dedica - racconta Samuele - Ne avevo sentito parlare, ma non avevo capito cosa fosse, non leggo tanto. Mi ha molto incuriosito perché ho percepito che era un documento

importante». Quando domandava al padre di spiegargliela, gli rimandava la spiegazione a un altro giorno. «All'ennesima richiesta - interviene il padre, oggi vice coordinatore della prima Gmb -, gli ho detto che era un testo importante, con un linguaggio particolare e che da grande l'avrebbe letta». In tutta risposta Samuele gli ha fatto presente che se era una cosa così importante, non doveva aspettare di essere grande per capirlo, «sarebbe stato troppo tardi». «Troppo tardi», due parole che hanno raggelato il padre. «Per giorni mi sono risuonate in mente e mi chiedevo cosa possiamo fare noi grandi per lasciare una società diversa ai nostri figli», dice Cagnoli. Poco dopo ha conosciuto padre Enzo Fortunato, con il quale ha scritto "L'enciclica dei bambini. Rieducare il mondo degli adulti", con prefazione di Papa Francesco. Da qui

l'idea, avuta con il frate minore conventuale, dell'evento "I bambini incontrano il Papa", svoltosi il 6 novembre scorso in Aula Paolo VI. Un mese dopo, l'8 dicembre, Francesco annunciò con «gioia» la prima Giornata mondiale dei bambini. «Non avrei mai immaginato che potesse accadere una cosa così bella in pochissimo tempo - riflette Samuele -. Immagino la festa all'Olimpico, aspetto le parole del Papa per imparare cose nuove. Per esempio lui mi ha insegnato l'importanza delle parole "permesso, grazie, scusa". Ma soprattutto spero che da questo evento e dalla testimonianza di tanti bambini, gli adulti comprendano che devono collaborare per cambiare il mondo. Se si mettono l'uno contro l'altro e si fanno la guerra non cambierà mai nulla». Anche il padre Aldo osserva come «quello che



Aldo Cagnoli e Samuele: il bambino voleva conoscere l'enciclica, il padre la presentò in un libro per i piccoli con padre Fortunato

sembra impossibile è realizzabile. Ci vuole amore, coraggio, un pizzico di follia e incoscienza». Anticipando qualche dettaglio della due giorni, Cagnoli ricorda che la festa di sabato all'Olimpico sarà presentata da Carlo Conti. In attesa dell'arrivo di Papa Francesco, intervengono, tra gli altri, Renato Zero, Albano, l'astronauta

Luca Parmitano in collegamento da Houston e l'ingegnere Andrea Ceccolini che ha fondato una start-up con l'obiettivo di ripristinare le calotte polari. «Domenica - annuncia Cagnoli -, al termine della Messa presieduta dal Papa in piazza San Pietro, ci sarà un monologo di Roberto Benigni».

Agli Stati generali della natalità il Papa definisce l'Europa un «continente vecchio» e invoca anche lungimiranza, «impegno di tutti i governi» con «serie ed efficaci scelte in favore della famiglia»

Denatalità, l'urgenza di realismo e coraggio

Denuncia, egoismo che crea ingiustizie «Rivedere abitudini e stili di vita»

DI ANDREA ACALI

«Ogni dono di un figlio ci ricorda che Dio ha fiducia nell'umanità. Il nostro "esserci" non è frutto del caso: Dio ci ha voluti, ha un progetto grande e unico su ciascuno di noi, nessuno escluso». Papa Francesco ha iniziato così il suo discorso alla seconda giornata degli Stati Generali della Natalità promossi dalla Fondazione per la Natalità presieduta da Gigi De Palo, che il Pontefice ha ringraziato perché «il tema della natalità mi sta molto a cuore».

De Palo non ha potuto fare a meno di ricordare quanto accaduto nel corso della prima giornata, con la contestazione alla ministra Roccella. «La persona più importante che abbiamo è quella che ci mette più a nostro agio. Dobbiamo imparare da questa leadership al servizio del bene comune del Papa. Purtroppo, fanno più rumore una ventina di studenti che migliaia di ragazzi che si sono preparati a questo evento per mesi, fa più rumore occupare spazi che generare processi. Lei - ha detto rivolto al Santo Padre - non ci fa mancare vicinanza e affetto, ma ci siamo sentiti abbandonati dalle istituzioni che non si sono degnati di una parola di solidarietà, come se togliere la parola al ministro fosse più grave che toglierla a Jessica o ai ragazzi». Il Papa ha parlato di realismo, lungimiranza e coraggio. Ha ricordato le teorie, oggi superate, sull'eccesso di crescita demografica. «Mi ha sempre colpito constatare come queste tesi parlassero di esseri umani come se si trattasse di problemi. Ma la vita umana non è un problema, è un dono. E alla base dell'inquinamento e della fame nel mondo non ci sono i bambini che nascono, ma le scelte di chi pensa solo a sé stesso, il delirio di un materialismo sfrenato, cieco e dilagante, di un consumismo che, come



Due immagini di Papa Francesco agli Stati Generali della Natalità (foto Diocesi di Roma / Gennari)

un virus malefico, intacca alla radice l'esistenza delle persone e della società. Il problema - ha detto Francesco - non è in quanti siamo al mondo, ma che mondo stiamo costruendo; non sono i figli, ma l'egoismo, che crea ingiustizie e strutture di peccato, fino a

intrecciare malsane interdipendenze tra sistemi sociali, economici e politici. L'egoismo rende sordi alla voce di Dio e alla voce dei fratelli che ci stanno accanto; anestetizza il cuore, fa vivere di cose, senza più capire per cosa; induce ad avere tanti beni, senza

più saper fare il bene. E le case si riempiono di oggetti e si svuotano di figli. Non mancano i canarini e i gatti, mancano i figli». Il Pontefice ha ricordato il dramma dell'età media in Italia, 47 anni: «L'Italia sta progressivamente perden-

do la sua speranza nel domani, come il resto d'Europa: il Vecchio Continente si trasforma sempre più in un continente vecchio, stanco e rassegnato, così impegnato ad esorcizzare le solitudini e le angosce da non saper più gustare, nella civiltà del do-

no, la vera bellezza della vita». Eppure, «non si arriva a invertire la rotta. Come mai? Perché non si riesce a frenare questa emorragia di vita? Uno studioso della demografia mi ha detto che in questo momento gli investimenti che danno più reddito sono la fabbrica di armi e gli anticoncezionali, uno distrugge la vita, l'altro impedisce la vita». Dunque, «serve lungimiranza. A livello istituzionale, urgono politiche efficaci, scelte coraggiose, concrete e di lungo termine. C'è bisogno di un impegno maggiore da parte di tutti i governi. Si tratta di attuare serie ed efficaci scelte in favore della famiglia».

Il Papa invita a promuovere «una cultura della generosità e della solidarietà intergenerazionale, per rivedere abitudini e stili di vita». Infine, il coraggio. Con l'esortazione ai giovani: «Non arrendetevi, abbiate fiducia. Non rassegniamoci a un copione già scritta da altri». Francesco ha poi invitato a non dimenticare i nonni: «Oggi c'è una cultura di nascondere i nonni, nelle case di riposo... adesso è cambiato un po' per la pensione, ma la tendenza è scartare i nonni. Per favore non dimenticate i nonni, è un suicidio culturale. Il futuro lo fanno i giovani e i vecchi, il coraggio e la memoria insieme».

LA PROPOSTA

Nel 1951 in Italia c'erano 31 anziani ogni 100 giovani. All'inizio di quest'anno gli anziani sono diventati 200 ogni 100 giovani. Se la tendenza resterà questa, nel 2050 il rapporto sarà 300 a 100. Basterebbero questi numeri che dimostrano come la piramide demografica si sia invertita per far suonare tutti gli allarmi possibili. È il primo dato che emerge dalla pubblicazione della Fondazione per la Natalità realizzata in collaborazione con l'Istat in occasione della quarta edizione degli Stati generali della natalità, iniziata giovedì e conclusa venerdì all'Auditorium della Conciliazione. «Esserci. Più giovani, più futuro» il tema scelto quest'anno per continuare a tenere accessi i riflettori sulla necessità di una svolta autentica a favore di politiche familiari concrete e risolutorie. I lavori della prima giornata - che hanno visto l'intervento di numerosi politici e giornalisti sull'argomento - sono stati introdotti dal presidente della Fondazione, Gigi De

De Palo: serve un'Agenzia con le forze migliori

Palo. Che prima di tutto ha spiegato come dietro alla Fondazione non ci sia alcun potere forte se non quello di «mamme e papà che non si rassegnano a un futuro già deciso per i loro figli. I governi passano - ha aggiunto -, noi siamo mamme e papà indipendenti. Abbiamo il potere forte di chi ha ancora speranza». Tutto questo non è stato recepito da un gruppo di ragazzi che, quando il ministro per la Famiglia Eugenia Roccella ha iniziato a parlare, ha tirato fuori cartelli e fischietti iniziando una bagarre da stadio. Una ragazza invi-

tata a salire sul palco da De Palo ha letto un monologo ma i contestatori hanno continuato la loro gazzarra, costringendo il ministro a rinunciare al suo intervento. De Palo ha ricordato come quella della denatalità sia una questione sociale fondamentale. «Non è il tempo delle divisioni. Abbiamo perso oltre 30 anni a discutere sulle cause della denatalità. Ora si tratta di cambiare la storia. Tocca a noi costruire il futuro. Le proposte sono sempre quelle: fiscalità più equa con il quoziente familiare, meno precarietà giovanile, asili nido, congedi parentali. Il problema è realizzarle. Occorre fare come il Giappone o la Francia. A questo scopo - ha affermato - sarebbe utile un'Agenzia per la natalità che aiuti a concretizzare il tema. Che è trasversale, riguarda tutti i ministeri, le amministrazioni, le imprese, le banche. Una scelta che coinvolga i giovani e le forze migliori del Paese per fare proposte innovative».

Andrea Acali

Giornata per l'Europa, un omaggio a Sassoli

L'incontro con il giornalista Claudio Sardo, curatore di un volume con gli scritti del compianto presidente del Parlamento europeo

Le note dell'Inno alla gioia hanno aperto venerdì, all'indomani della Giornata per l'Europa, l'incontro promosso da "Insieme per l'Europa" - la rete di oltre 300 comunità e movimenti cristiani di diverse Chiese diffuse in tutto il mondo - nella sala polivalente adiacente alla chiesa di Santa Maria in Portico in Campitelli. Centrale la relazione di Claudio Sardo, giornalista e curatore del libro "La saggezza e l'audacia. Discorsi per l'Italia e per l'Europa", che raccoglie gli scritti più significativi del compianto presidente del

Parlamento europeo David Sassoli, scomparso nel 2022.

«L'Europa è il nostro presente e il nostro futuro mentre il mito della nazione è passato - ha detto Sardo - ed è più dell'Unione europea, più dell'euro: è un patrimonio etico e sociale e non, citando Sassoli, un "incidente di percorso della storia", cui i cristiani possono offrire un contributo notevole». Guardando alle «guerre alle porte di casa», Sardo ha evidenziato come «l'Europa rischia di perdere la propria coscienza» mentre «è la nostra speranza di democrazia e libertà, che non sono al sicuro per sempre» ma vanno coltivate perché «la loro qualità dipende dalle coscienze dei cittadini».

Alcuni giovani hanno portato la loro testimonianza. Fabiola Marotti, dei "Giovani per un mondo unito" dei Focolari, ha sottolineato come «la fraternità

universale si attua nel costruire tra i popoli rapporti basati sul dialogo» mentre Giulia Covalea, della Fondazione Megalizzi, ha riferito dei «progetti nelle scuole per raccontare l'Unione europea» animati dalla «passione per i diritti umani». Due alunni del Liceo Augusto che hanno partecipato a Marsiglia agli Incontri del Mediterraneo si sono detti «più consapevoli a livello politico ma anche religioso e sociale». A concludere l'incontro, il momento di preghiera ecumenica sotto lo sguardo dell'icona miracolosa di Santa Maria in Portico cui hanno preso parte i rappresentanti di diverse confessioni cristiane (per la Chiesa cattolica, l'arcivescovo Davide Carbonaro). Il commento del versetto della I Lettera ai Corinzi scelto per la preghiera è stato affidato al presbitero ortodosso Vladimir Laiba.

Michela Altoviti



David Sassoli (Foto Sir/PE)

IN AGENDA

Don Vito Impellizzeri sabato 18 in Vicariato per l'incontro di formazione missionaria

Sarà don Vito Impellizzeri il protagonista del prossimo incontro del corso di formazione missionaria "Tutto un altro mondo. I segni dei tempi a 10 anni da Evangelii gaudium", promosso dall'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese della diocesi di Roma, sabato 18 maggio, alle ore 9, nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Apostolico Lateranense. L'appuntamento sarà poi disponibile il lunedì seguente sul canale YouTube della diocesi di Roma. Impellizzeri è teologo e direttore dell'Istituto Superiore di Scienze religiose della Facoltà Teologica San Giovanni Evangelista di Palermo. Originario di Pantelleria, tra le altre cose, è stato educatore presso il Seminario vescovile di Mazara del Vallo dal 2002 al 2011, responsabile diocesano della comunicazione, della cultura e della nuova evangelizzazione; insieme a monsignor Domenico Mogavero, inoltre, è stato ideatore dell'iniziativa "Sponde" sul dialogo interreligioso nel Mediterraneo, svoltosi per alcuni anni a Mazara del Vallo. Gli incontri di formazione missionaria si concluderanno il 15 giugno, con l'appuntamento che vedrà protagonista fratello Alberto Parise, dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù.



L'arcivescovo Carbonaro

De Donatis: i pastori aiutino a far respirare il Vangelo

L'ordinazione episcopale di Carbonaro, nuovo arcivescovo di Potenza, in una cattedrale gremita

DI MICHELA ALTOVITI

L'amore come base sicura su cui fondare la propria azione pastorale e, insieme, meta del cammino. È questa la sintesi delle indicazioni che il cardinale Angelo De Donatis, penitenziere maggiore, già vicario generale della diocesi di Roma, ha rivolto a padre Davide Carbonaro, dei Chierici Regolari della Madre di Dio, arcivescovo metropolitano eletto di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, che proprio dal porporato è stato consacrato vescovo sabato 4

maggio, in una gremita basilica di San Giovanni in Laterano. Consecrati monsignor Salvatore Ligorio, amministratore apostolico di Potenza Muro Lucano Marsico Nuovo, e l'arcivescovo di Palermo monsignor Corrado Lorefice. «Il vescovo è colui che per primo rimane nell'amore del Padre e il verbo rimanere indica una indissolubilità che abbiamo ritrovato anche nell'immagine dei tralci che rimangono nella vite e viceversa - ha detto infatti De Donatis, guardando al brano evangelico giovanneo della VI domenica di Pasqua -. Abbiamo bisogno di pastori che ci aiutino a "rimanere" in Dio, a porre le fondamenta su di Lui, a respirare il Vangelo», perché «la nostra Chiesa, oggi più che mai, vuole testimoni

d'amore». Essere radicato non equivale tuttavia a essere statico, anzi, «il pastore non sta fermo, è sempre in cammino, è chiamato ad andare, a confondersi con la vita delle persone per parlare non dal pulpito della chiesa ma per dare e ricevere testimonianza nella strada, nelle case, nella vita quotidiana, per portare così un frutto che sia duraturo», sono ancora le parole di De Donatis, che ha anche sottolineato come il vescovo «deve portare Cristo, mai se stesso». Ancora, il monito del porporato al nuovo ordinato a «farsi guidare dalla Parola nel ministero di amore e servizio». E poi la cura dei sacerdoti: «Con loro abbi il gusto di rimanere in Dio, ascoltandoli e incoraggiandoli, in un cammino di corresponsabilità e di condivisione», sono le parole di

De Donatis. «Il vescovo è colui al quale tutti diventano cari, anche se non sempre sarà facile perché pur distribuendo amore e accoglienza ti capiterà di trovare chiusura e rifiuti e così farai esperienza della croce - ha detto ancora il cardinale rivolgendosi direttamente a Carbonaro -, ma nella preghiera potrai sperimentare che il bene donato non andrà mai, mai perduto». Espressa la volontà di compiere il ministero a lui affidato davanti al popolo di Dio ed entrando così nel mistero della successione apostolica, dopo l'unzione crismale il nuovo vescovo ha ricevuto il libro della Parola, la cui consegna manifesta il compito a farsene custode e interprete autorevole; quindi l'anello episcopale, simbolo del legame di fedeltà alla Chiesa, la

mitra, richiamo dell'impegno alla santità, e il pastorale, rimando al ruolo di guida e di pastore nella Chiesa. Dopo il canto di lode del Te Deum - durante il quale il nuovo ordinato ha percorso la navata per benedire i fedeli e i confratelli, che lo hanno salutato con calorosi applausi -, Carbonaro ha portato il suo saluto. «Rivolgo il mio grazie carico di gioia al Padre e a tutto il popolo santo di Dio che invoca con me la luce pasquale del Signore risorto - ha detto -. Ho servito e amato la Chiesa di Roma che è mia madre, da lei parto per sposare la Chiesa che è in Potenza Muro Lucano e Marsico Nuovo rivestito della forza dell'unico Vangelo di Gesù Cristo. Sarò carne della sua carne e ossa delle sue ossa».

Il religioso, nato in Francia nel 1880, è morto nel 1933 in Vietnam, per la cui evangelizzazione si è speso. La sessione presieduta dal vicegerente Reina: «Giornata di festa per tutta la Chiesa»

Missionario e monaco

Conclusa venerdì mattina nel Palazzo Lateranense la fase diocesana della causa di beatificazione del cistercense padre Benoit Thuan

DI LUCANDREA MASSARO

Si è aperta con il canto del Regina Coeli in vietnamita venerdì mattina, nel Palazzo del Vicariato, la sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, la fama di santità e i segni del servo di Dio Benoit Thuan, al secolo Henry Denis, religioso dell'Ordine Cistercense. A presiederla, l'arcivescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma, insieme ai membri del Tribunale monsignor Francesco Maria Tasciotti, delegato episcopale; don Andrea De Mattei, promotore di giustizia; Marcello Terramani, notaio attuario che ha dato lettura del verbale di chiusura dell'intero procedimento, che si è concluso quindi positivamente e che ha messo nelle mani

L'abate Lepori: il suo annuncio è stato portare il Vangelo ai confini del cuore

di padre Pierdomenico Volpi, in qualità di postulatore, gli atti da presentare al Dicastero delle Cause dei Santi. Un atto formale pieno di significato che parla con il linguaggio della legge e delle norme ma che, ha rilevato Reina, restituisce «una giornata di festa per tutta la Chiesa, non solo per i cistercensi. Siamo tutti chiamati alla santità ed è bello sapere che c'è chi, come padre Benoit Thuan, ha vissuto questo impegno e può essere preso ad esempio. Anche l'abate generale dei cistercensi, lo svizzero Mauro Giuseppe Lepori, ha voluto sottolineare il luminoso esempio del suo confratello francese che tutta la vita ha speso per l'evangelizzazione del Vietnam, come testimoniava la nutrita presenza di sacerdoti e suore vietnamite, e lo ha ricordato così: «Un missionario fattosi monaco per andare al fondo della sua missione. L'annuncio non è solo portare agli estremi confini del mondo il Vangelo, ma

portarlo agli estremi confini del cuore, laddove l'uomo è ferito e ha bisogno di misericordia». Benoit Thuan nacque a Boulogne-sur-Mer nel 1880; orfano di madre ad 8 anni svolgerà i primi studi con i Fratelli della Scuola cristiana a Wimille. A 12 anni entra in seminario, nel 1900 entra nel Gran Seminario e riceve la tonsura, ma lo lascia dopo un anno appena per entrare nel seminario delle Missioni Estere di Parigi, dove diviene sacerdote e dove professa gli ordini minori e maggiori. Nel 1903 parte con 12 nuovi missionari per la Cocinchina settentrionale. Dal vicario apostolico monsignor Caspar riceverà il suo nome vietnamita "Thuan" che significa "obbedienza". Impara il vietnamita e mentre svolge la sua missione. Nel 1908 sarà nella

parrocchia di Nuoc Man, nel 1913 al Piccolo Seminario di An-Ninh fino a che non riceve l'autorizzazione per dare inizio ad un monastero. Nel 1920 riceve l'abito e inizia il noviziato,

guidando i primi compagni diviene superiore, nel 1923 finalmente pronuncia i voti semplici alla presenza di monsignor Lécroart, visitatore apostolico. Prende il nome di Benoit. Per anni chiede l'affiliazione ai Cistercensi Riformati senza esito, finché nel 1933 ottiene quella all'Ordine Cistercense della Comune Osservanza, ufficialmente l'11 ottobre, ma Benoit Thuan era già tornato «alla Casa del Padre» nel luglio di quell'anno. Nel 1935, quando avvenne l'ufficializzazione dell'affiliazione, c'erano 95 monaci. Oggi, dopo novant'anni, la Congregazione della Sacra famiglia conta 733 monaci e 102 monache, frutto della lunga semina operata da padre Benoit.



Il vescovo Reina con un gruppo di cistercensi

Concerto a San Salvatore in Lauro

La parrocchia di San Salvatore in Lauro continua le celebrazioni del Giubileo dei 200 anni dalla fondazione con un evento musicale: giovedì 16 maggio alle 19, in chiesa si esibiranno i Pueri Cantores della Cappella Musicale Pontificia Sistina. La prestigiosa ensemble, che conta 27 voci bianche, sarà diretta dal maestro Michele Marinelli e accompagnata all'organo dal maestro Joseph Solé Coll. «La grande meditazione musicale - commenta il parroco monsignor Pietro Bongiovanni - verrà vissuta come omaggio a Maria nel mese di maggio a lei dedicato, in

particolare alla Madonna venerata con il titolo di Vergine Lauretana, la cui immagine è custodita nella nostra chiesa ed è oggetto di singolare devozione da secoli». Domenica 19 maggio invece, solennità della Pentecoste, alle ore 16.30, il cardinale Angelo Comastri celebrerà la solenne Ora Mariana, aiutando così i fedeli ad immergersi nel mistero della Pentecoste assieme a Maria, alla quale seguirà la Messa alle ore 18 presieduta dallo stesso cardinale, durante la quale una pioggia di petali di rose rosse cadranno dalla cupola per onorare la Madonna.

ANNIVERSARI

Santa Bibiana ospiterà giovedì la celebrazione per i 160 anni



Figli della Sacra Famiglia 160 anni a Santa Bibiana

È a partire da un acuto e profondo spirito di osservazione della realtà sociale che nel 1864 san Giuseppe Manyanet diede vita a Barcellona ai Figli della Sacra Famiglia, convinto che «il modello della famiglia di Nazareth potesse essere una risposta ai problemi di tutte le famiglie, che in quel tempo iniziavano a vivere momenti di crisi arrivando anche al divorzio», e per questo motivato a «creare una nuova Nazareth in ogni famiglia». A spiegarlo è padre Reniel Alí Ramírez Herrera, alla guida della rettoria di Santa Bibiana, a due passi dalla stazione Termini, che è anche sede della procura generale. Il religioso spiega che «quella qui a Roma, avvenuta il primo gennaio del 1920, è stata la prima apertura di una nuova comunità all'estero per la nostra piccola congregazione» che oggi vede la presenza nella capitale di «8 confratelli impegnati, oltre che qui a via Giolitti, anche nella parrocchia della Sacra Famiglia a Centocelle e nella struttura di accoglienza che è l'Istituto Nazareth, aperto a famiglie e pellegrini». La congregazione, che pone dunque al centro del proprio apostolato il consolidamento della famiglia con una speciale attenzione «per le persone anziane e sole», è a Santa Bibiana «punto di riferimento per le coppie che si preparano al matrimonio ma anche per quelle da poco sposate, che hanno trovato qui un'oasi», sono ancora le parole di padre Ramírez Herrera, che richiamando le parole del fondatore sottolinea l'importanza di «accompagnare i genitori, i primi educatori, e anche i docenti». Il carisma formativo ed educativo dell'ordine, che in Italia prende vita in una mirata pastorale familiare, in Spagna e negli altri Paesi del mondo dove i Figli della Sacra Famiglia sono presenti - Messico, Colombia, Brasile, Venezuela, Argentina e Camerun - si realizza infatti anche nell'attività scolastica, laddove «il nostro fondatore era certo che attraverso l'educazione dei ragazzi si potesse giungere alle stesse famiglie». A 160 anni dall'inizio del loro cammino, «in questo speciale tempo giubilare», i Figli della Sacra Famiglia festeggeranno a Santa Bibiana giovedì 16 maggio, «a vent'anni esatti dalla canonizzazione del nostro fondatore, l'ultima canonizzazione di Giovanni Paolo II», con una Messa solenne presieduta dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano. Alla celebrazione di ringraziamento prenderanno parte anche le suore Missionarie figlie della Sacra Famiglia di Nazareth, l'ordine religioso femminile fondato il 12 maggio 1874 da Manyanet, e che qui a Roma, sede della loro casa generalizia, operano nella parrocchia di San Filippo Neri, a Boccea.

Michele Altoviti

Le comunità etniche in preghiera per la pace

A Santa Maria degli Angeli i canti di diverse tradizioni nel Rosario guidato da don Guerini. La testimonianza di due donne ucraine

DI GIUSEPPE MUOLO

I colori delle bandiere appoggiate lungo i banchi e sventolate in aria. Il suono delle chitarre e il ritmo trascinante dei bonghi che hanno accompagnato i canti mariani della tradizione ucraina, rumena, filippina, latino-americana, nigeriana. Ma soprattutto l'Ave Maria recitato in sei lingue diverse, compreso l'italiano. Si è respirata aria di unità e fratellanza tra i popoli

durante il «Rosario per la pace» promosso dall'equipe pastorale Migrantes che si è tenuto domenica scorsa, nella basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri. Ogni mistero è stato accompagnato da una lettura, da una riflessione e da un canto. «Maria sei la nostra luce», ha cantato in filippino un gruppo di fedeli. «Come cristiani non possiamo rimanere indifferenti alle migrazioni», ha letto una religiosa dell'equipe prima del terzo mistero. A guidare la recita del Rosario, don Pietro Guerini, parroco della basilica e direttore dell'Ufficio diocesano. «Affidiamo a Maria la nostra vita e il nostro cuore per raggiungere ogni persona del mondo, soprattutto quanti vivono la tristezza della guerra - ha detto all'inizio della celebrazione -.

Vogliamo pregare per chi è turbato da eventi catastrofici e per chi non riesce più a guardare il futuro con speranza, nella consapevolezza che la pace è un dono che viene dall'alto. Ci affidiamo totalmente alla Vergine Maria, sapendo che lei è la Regina della pace e ascolterà il nostro grido». Il sacerdote ha poi concluso il Rosario, sottolineando: «Stasera non abbiamo solamente invocato la pace, ma l'abbiamo vissuta tutti insieme». Infine, ha ricordato l'appuntamento del 25 e del 26 maggio prossimi, date della giornata mondiale dei bambini. «Il Santo Padre vi attende con gioia, perché crede nella forza delle comunità etniche». Insieme a don Guerini, per l'animazione del Rosario sono stati coinvolti anche laici, sacerdoti, religiose e religiosi

dell'equipe Migrantes. Tra di loro c'era anche padre Gerardo Garcia Ponce, il nuovo cappellano della comunità latino-americana di Roma. «La squadra è nata pochi mesi fa - racconta -. Siamo dodici rappresentanti di dodici etnie. Ci incontriamo ogni mese e stiamo lavorando insieme per cercare di raggiungere tutti i migranti e le comunità etniche della città con riflessioni e attività pratiche, specialmente in preparazione al Giubileo». Tra le bandiere, quelle ucraine spiccavano particolarmente. A tenerne una in mano c'erano Anna e Maria, in Italia ormai da 20 anni. «Non portiamo rancore per la Russia, ma abbiamo soltanto la speranza che tutto possa finire presto. Siamo sicure che vinceranno la fede, la libertà e la pace. I nostri

Il Rosario delle comunità etniche a Santa Maria Maggiore (foto Diocesi di Roma / Gennari)



figli e i nostri parenti sono in Ucraina. C'è tanta sofferenza, non c'è pace né durante il giorno, né durante la notte». Paul invece viene dal Congo. È arrivato a Roma per studiare teologia e spera di riuscire a tornare dai suoi cari per poterli sostenere economicamente. «Ho pregato per il mio Paese, che è

dilaniato dalla guerra da tanti anni. Sono in contatto ogni giorno con la mia famiglia. Proprio qualche giorno fa una bomba ha provocato tanti morti. C'è molta incertezza del domani. Stasera però ho provato molta gioia nel pregare insieme a tutti gli altri. Credo che Dio ci abbia ascoltato».

Caritas-Sapienza, accordo per i più fragili

La collaborazione tra enti e istituzioni diverse fa la differenza nella vita delle persone più fragili. Ne è dimostrazione il progetto "Regaliamo un sorriso" per la realizzazione di protesi dentarie mobili totali e parziali gratuite per pazienti con basso reddito partito ufficialmente mercoledì scorso alla Cittadella della Caritas Santa Giacinta, grazie alla sinergia tra il Centro odontoiatrico della Caritas diocesana (Coc) e la Sapienza Università di Roma. Si inserisce nel contesto delle attività di Terza Missione del Dipartimento di scienze odontostomatologiche e maxillo-facciali dell'ateneo e coniuga la preparazione accademica con l'impegno sociale. È rivolto a over 65 residenti a Roma con un Isee

inferiore a 9.360 euro, ospiti dei servizi sociali di assistenza agli anziani del Municipio II. Al Coc verranno visitati dieci pazienti ogni mercoledì. Saranno seguiti da un team di specialisti - tra i quali gastroenterologo, psicologo e patologo orale - che si occuperà di realizzare e adattare le protesi in base alle esigenze individuali. Grazie a questa collaborazione è possibile «ridurre le liste di attesa arrivate a un anno», afferma il direttore sanitario del Coc Roberto Santopadre. Il Centro fornisce già protesi mobili con l'apporto di tre odontoiatri protesisti e 16 laboratori odontotecnici che realizzano i manufatti gratuitamente. Solo nel 2023 sono state consegnate 6 protesi fisse, 65 parziali, 9 scheletriche e 19 totali. «Nel

servizio pubblico questo tipo di offerta è totalmente carente - prosegue Santopadre -. Il costo minimo di una protesi totale mobile è di 600 euro di ticket». Il Coc è nato nel 1983 e dal 2012 è nella Cittadella della Caritas Santa Giacinta dove hanno operato fino ad oggi 109 dentisti che si dedicano a promuovere la salute orale degli ospiti delle strutture della Caritas diocesana che accolgono bambini, ragazzi, adulti in condizione di fragilità socio-economica. Erogano 27 tipologie di prestazioni odontoiatriche e dalla sua istituzione ne ha effettuate più di 25mila curando 3.200 pazienti di 97 nazionalità diverse. Al 31 dicembre scorso i volontari sono 49: 37 dentisti, 4 addetti alla sala ferri e 8 all'accoglienza. Le risorse

umane ci sono, «il problema riguarda come sempre i fondi - osserva il direttore sanitario -. Se ne avessimo di più potremmo curare più pazienti, anche se a questo deve pensarci il Servizio sanitario nazionale». Il progetto andrà avanti per un anno e la sinergia tra Sapienza e Caritas nasce dal fatto che quest'ultima fa parte del Terzo Settore. «L'università deve operare all'esterno delle proprie strutture per divulgare la propria conoscenza - dice la ricercatrice Francesca De Angelis -. Vogliamo sperimentare un protocollo clinico che possa ridurre il numero di sedute offrendo la stessa qualità di lavoro del metodo tradizionale. Per far questo stiamo introducendo il lavoro digitale supportati da due



Dentista al lavoro

Avviato al Centro odontoiatrico il progetto "Regaliamo un sorriso" per la realizzazione di protesi dentarie gratuite per pazienti con basso reddito

laboratori di Roma». Molteplici gli aspetti positivi del progetto. De Angelis spiega che in questo modo «l'ateneo conosce le realtà territoriali, gli studenti fanno formazione sul campo, si aiuta il Servizio sanitario a ridurre il carico di lavoro e si curano pazienti che non si possono permettere un dentista». Il

protesista Bernardo Agriffa illustra che per questo progetto «si utilizza una nuova tecnica che sfrutta per l'appunto il digitale grazie al quale si riducono tempi e costi. Ci sono spese sostenute all'inizio per l'acquisto dei macchinari ma poi si ammortizzano nel tempo».

Roberta Pumpo



Suor Teresa Braccio, suor Bruna Fregni e padre Paolo Benanti (foto Diocesi di Roma / Gennari)

IA, la vera sfida è mantenere la democrazia

L'incontro diocesano per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali sull'intelligenza artificiale. Il Premio Paoline a Padre Benanti

LA CELEBRAZIONE

Oggi la Messa e il Regina Coeli

Oggi giornalisti e comunicatori si ritroveranno di nuovo insieme per partecipare alla Messa presieduta da don Stefano Cascio presso il Centro San Lorenzo. Quindi si sposteranno insieme nella vicina piazza San Pietro per partecipare alla preghiera del Regina Coeli di Papa Francesco. Nella giornata di venerdì in tanti sono intervenuti all'appuntamento alla



Foto Diocesi / Gennari

Lumsa. Della necessità «di nutrire il cuore all'ascolto a costo di andare controcorrente» ha parlato suor Maria Antonia Chinello, docente alla Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium di Roma. Vittorio Roidi, presidente del Consiglio di disciplina dell'Ordine dei giornalisti del Lazio ha richiamato il «Parlamento alla necessità di mettere delle regole» sull'IA, una tecnologia che Andrea Tomasi, docente all'Università di Pisa, ha definito «ambigua perché cambia il nostro modo di essere».

DI ROBERTA PUMPO

Il valore dell'intelligenza artificiale dipende dall'intenzione e dall'ingegno umano con cui viene impiegata. Ne è convinto padre Paolo Benanti, francescano del Terzo Ordine Regolare, presidente della Commissione sull'intelligenza artificiale per l'informazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il religioso non ha paura dell'intelligenza artificiale ma «della stupidità naturale» e confessa di essere «molto più spaventato da chi pensa di fabbricare armi facendo decidere a una macchina chi deve uccidere». Ospite d'onore del corso di formazione «Intelligenza artificiale e sapienza del cuore. Deontologia giornalistica e comunicazione pienamente umana», promosso in occasione della 58esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che ricorre oggi, il sacerdote è stato insignito venerdì mattina del Premio Comunicazione e Cultura Paoline 2024 consegnatogli da suor Bruna Fregni, consigliera generale delle Figlie di San Paolo. La giornata di riflessione è stata organizzata, insieme, da diverse realtà impegnate nel settore: Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi di Roma, Ordine dei giornalisti del Lazio, Ucsi Lazio, Comunicazione e Cultura Paoline ODV, Associazione WebCattolici italiani (WeCa), Fisc Lazio, Università Lumsa, con il patrocinio della Settimana della comunicazione organizzata annualmente da Paoline e Paolini. Nella sede della Lumsa di via di Porta Castello, padre Benanti ha offerto una lunga

relazione sull'evoluzione della tecnologia in chiave storica, etica, filosofica, a partire dai primi computer utilizzati per scopi militari, passando all'invenzione dei transistor, alla nascita dei pc, ai più recenti laptop fino ad arrivare agli smartphone di ultima generazione e all'intelligenza artificiale. «Questa non è controllata dalla nostra potenza computazionale personale, ma dai cloud che incamerano tutto ciò che abbiamo digitalizzato», ha detto il religioso temendo che questo possa portare a una perdita di potere per le persone e a una maggiore

concentrazione del potere nelle mani di poche aziende. «La sfida per i prossimi dieci anni - ha affermato - è capire come vogliamo usare l'AI in modo da mantenere la democrazia». Applicata nel settore giornalistico l'IA può rivelarsi un terremoto occupazionale. «In Italia ci sono editori che riescono ad avere una testata giornalistica online spendendo 2,50 euro al giorno di programmi di intelligenza artificiale e zero giornalisti in redazione - ha affermato padre Benanti -. Questo sottrae professionalità, utilizza algoritmi e diplomazia per manipolare l'opinione pubblica e le informazioni

all'interno dei Paesi democratici. È il cosiddetto "sharp power". Il giornalismo ha proseguito, ha una «missione sociale fondamentale che è quella di fecondare quei processi che consentono a una società civile di essere democratica». Ma tanti sono stati i relatori che sono intervenuti nella mattinata di studio. In apertura del convegno don Stefano Cascio, consulente ecclesiastico Ucsi Lazio e vicedirettore dell'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi di Roma, ha sottolineato come l'unione e l'incontro di tante realtà diverse - organizzatrici dell'appuntamento - segnino «un cammino comune, la volontà di crescere e discernere insieme accogliendo l'invito del Papa». Dopo i saluti del rettore della Lumsa Francesco Bonini, è intervenuto anche Maurizio di Schino, presidente dell'Ucsi Lazio: «Insieme è possibile realizzare qualcosa di buono». Fabio Bolzetta, presidente di WeCa, ha introdotto il tema del messaggio di Papa Francesco per la Giornata, «Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana». Il giornalista ha evidenziato che questo tema «è rivolto a tutti. Non è pregiudiziale verso l'IA perché ogni cosa nelle mani dell'uomo può diventare opportunità o pericolo». Dal presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio Guido D'Ubaldo l'impegno ad ampliare l'offerta formativa sulla deontologia mentre Alessandra Costante, segretaria generale della Fnsi, ha annunciato che la Federazione ha «chiesto al Governo di non dare nessun contributo pubblico a chi utilizza l'IA generativa».

FOCUS

Padre Giulio Albanese: non si può prescindere dalla giustizia sociale

Il tema della democrazia è strettamente collegato con la giustizia sociale, come ha sottolineato padre Giulio Albanese, missionario comboniano, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi di Roma, intervenuto in collegamento da Nairobi (Kenya) al convegno promosso venerdì scorso alla Lumsa. Il religioso ha affermato che in tema di intelligenza artificiale la vera sfida non è solo di tipo deontologico ma è anche «legata all'affermazione della

giustizia sociale soprattutto in riferimento alle realtà africane». Il tema delle nuove tecnologie stride con la devastazione che in questo momento il sacerdote vede intorno a sé causata da giorni di pioggia incessante nel Corno d'Africa e in altre zone dell'Africa Orientale e che hanno causato centinaia di morti. «Speriamo il disagio di parlare di intelligenza artificiale in un Paese penalizzato da una forte crisi economica - ha detto -. In linea teorica potrebbe cambiare il metodo di operare in tanti settori come la sanità e l'agricoltura, ma a quale costo?».

IN BREVE

Santa Croce, nuovo rettore

Il gran cancelliere della Pontificia Università della Santa Croce monsignor Fernando Ocariz ha nominato nuovo rettore per il quadriennio 2024-2028 il professor Fernando Puig, attualmente Decano della Facoltà di Diritto Canonico della medesima Università. Sostituisce dopo anni di mandato il professor Luis Navarro ed entrerà in carica il primo ottobre.

Due appuntamenti per l'Ac

Mercoledì 15 dalle 21 alle 22.30 in programma un incontro on line sull'intelligenza artificiale, per la serie dei Dialoghi dell'Azione cattolica. Interverranno Flaviano Bruno, don Sergio Massironi e Massimiliano Bellifemine. Il 18 maggio, dalle 15 alle 18, confronto con Laura Stoppiani allo Spazio Europa David Sassoli (piazza Venezia, 6).



Foto Diocesi / Gennari

La Madonna de' Noantri al Campus

Nella cappella del Policlinico Universitario Campus Bio-Medico un continuo e silenzioso pellegrinaggio di medici, studenti, pazienti, parenti. Fin dal mattino presto chi cerca conforto nella fede per la propria guarigione o quella di una persona cara, chi esprime gratitudine per un esito positivo tanto atteso, chi semplicemente trova sollievo nel silenzio del luogo. Lo sguardo di tutti è rivolto verso la statua della Vergine Maria posta accanto all'altare. È quella della Madonna del Carmine, a Trastevere venerata anche con i titoli Madonna Fiumarola o Madonna de' Noantri, dalla Festa de' Noantri che si celebra ogni anno a fine luglio nel quartiere. La storia del simulacro mariano affonda le sue radici nel XVI secolo. La sua sede è la chiesa di Sant'Agata, dove è ospitata ancora oggi. In preparazione alla festa liturgica del Beato Alvaro del Portillo, ispiratore del Cam-

pus, la cui memoria si celebra oggi, la statua della Madonna è stata portata lunedì scorso al Policlinico per il terzo anno consecutivo. Giovedì è stata celebrata la Messa da don Giovanni Manfrini, vicario regionale dell'Opus Dei per l'Italia. Venerdì la statua è stata riportata a Sant'Agata. Il pellegrinaggio è stato organizzato dal cappellano don Robin Weatherill, il quale si dice «certo che la Madonna sta toccando il cuore di tante persone e i frutti si vedranno con il tempo». Si ritiene un «privilegiato» perché sempre a contatto con l'uomo «con tutta la sua fragilità. Nelle corsie di un ospedale le maschere cadono e si hanno davanti i veri bisogni». E sono questi che vengono portati alla Vergine Madre. Fede, devozione, dolore si mescolano nella cappella al piano terra. Alessandro, studente del corso di laurea Tecniche di Radiologia Medica, prima di andare a lezione si ferma qualche minuto in pre-

ghiera. Ha fissato a lungo il volto della Vergine prima di scrivere un messaggio su un biglietto che ha poi posto in uno dei cestini sistemati ai piedi della statua pieni di post-it colorati con suppliche e richieste di preghiere. Mario, invece, non riesce a trattenerne la lacrima. «Sono ricoverato per accertamenti e quando ho saputo che la statua della Madonna de' Noantri sarebbe stata portata proprio qui, sono stato molto felice - spiega -. Per me è un segno di speranza che andrà tutto bene e poterla finalmente accarezzare lontano dalla calca è un'emozione inspiegabile». Oltre il Campus, ogni anno la Vergine fa visita in altre periferie esistenziali. «Una volta l'anno - dichiara Pietro Solfizi, governatore dell'arciconfraternita del Santissimo Sacramento e Maria Santissima del Carmine - varca anche il portone del carcere di Regina Coeli». (Sir)

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Marconi, su Rai1 anche una spy story



Stefano Accorsi

Per i 150 anni dalla sua nascita (1874), e per i 100 dalle prime trasmissioni radiofoniche in Italia (1924), la Tv omaggia il genio di Guglielmo Marconi (premio Nobel per la fisica) con una miniserie in due puntate diretta da Lucio Pellegrini e prodotta dalla Stand by me di Simona Ercolani in collaborazione con Rai Fiction. Si intitola *Guglielmo Marconi - L'uomo che ha connesso il mondo*, e andrà in onda il 20 e 21 maggio in prima serata su Rai1, con il verbo "connettere" che sa di presente e di futuro, testimoniando l'attualità di un gigante (interpretato da Stefano Accorsi) che mise talento e sogni, in un tempo minacciato da guerra e violenze, al servizio di tutti.

Lo dice un dialogo in cui a Marconi, in pieno fascismo, viene ricordato che il suo lavoro serve a «garantire la prosperità del Paese». Egli invita l'interlocutore a essere «più ambizioso», sostituendo alla prosperità di un solo popolo quella «dell'intera

umanità». Il suo interesse per una scienza al servizio degli ideali più nobili è confermato da un monologo che ribadisce la sua concezione della scoperta come strumento per unire il mondo. Non per creare antagonismi e divisioni che lo indeboliscono, mettendo «in discussione la stessa idea di uomo», aggiunge l'inventore. Che parla della «vera scienza - come di colei che migliora le esistenze agendo come forza del bene, non distruttrice. Allora - conclude Marconi - serviamoci delle sue meravigliose conquiste per raggiungere l'obiettivo più alto: la pace e la solidarietà tra tutti i popoli».

Tale ripetuta idea di fratellanza universale, accompagna, valorizzandolo, questo racconto che parte dal 1937: da un'intervista rilasciata dallo scienziato alla giornalista (immaginaria) Isabella Gordon (Ludovica Martino). Marconi racconta la sua vita con flashback lanciati dalle sue risposte: gli anni giovanili a Villa Griffone, le prime intui-

zioni, gli affetti, il panfilo "Elettra", le imprese straordinarie, la grande Storia sempre intorno, la collaborazione con la Santa Sede: «Il Santo Padre voleva che realizzassi la loro prima struttura radiofonica - spiega Marconi -, l'ho fatto con piacere». Aggiunge: «Per Pio XI ho costruito il primo telefono senza fili al mondo, ho collegato il Vaticano a Castel Gandolfo». Nel biopic entra però la spy story, visto che lo stesso inventore aiuta la Gordon a fuggire negli Stati Uniti prima che l'Ovra l'arresti. Anche questo meccanismo narrativo, tuttavia, è tratto da una storia vera, visto che il personaggio prende spunto dalla vicenda reale della giornalista Lisa Sergio, che davvero Marconi aiutò a raggiungere l'America. Al di là di questo, viene ricostruita, nella serie, la grandezza intramontabile di Marconi, unita a una riflessione di fondo sull'importante (e delicato) ruolo che la scienza svolge nel cammino dell'essere umano.

ARTE

Filippo e Filippino Lippi, mostra per tre mesi ai Musei Capitolini

Il caso straordinario di un padre e un figlio, entrambi pittori e disegnatori di eccezionale talento, al centro della mostra "Filippo e Filippino Lippi. Ingegno e bizzarria nell'arte del Rinascimento", promossa da Roma Capitale, assessorato alla Cultura, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e organizzata da Associazione Metamorfofi in collaborazione con Zetema Progetto Cultura. Ad ospitarla, le sale di Palazzo Caffarelli dei Musei Capitolini fino al prossimo 25 agosto. L'esposizione, a cura di Claudia La Malfa, intende illustrare l'epoca d'oro del Rinascimento italiano tra Firenze e Roma. Attraverso una selezione di dipinti, saranno raccontati il talento di Fra' Filippino Lippi (Firenze 1406 - Spoleto 1469), uno degli artisti più importanti della stagione fiorentina di Cosimo de' Medici, e quello del figlio Filippino (Prato 1457 - Firenze 1504), interprete del gusto nella Roma della fine del Quattrocento. Info: www.museicapitolini.org.

Intitolata alla giovane Corbella, morta dopo aver rinunciato alle cure pur di salvare il bambino che aveva in grembo. Il vescovo Ambarus: per realizzarla «è servita la "testardaggine dell'amore"»

città. Inaugurata alla Camilluccia una struttura per donne con gravidanze difficili

«La Casa di Chiara» accanto alle mamme

DI SALVATORE TROPEA

ospitare e assistere, gratuitamente, famiglie e donne che affrontano gravidanze con patologie prenatali. È questo l'obiettivo del progetto "La Casa di Chiara", una struttura ad hoc nata a Roma, nel quartiere Camilluccia, in via Angelina Marsciano, nel segno e sotto l'ispirazione della storia di Chiara Corbella Petrillo, la serva di Dio che nel 2012, proprio per salvare il bambino che portava in grembo, rinviò le cure per un cancro. «Penso a tutte le persone, a tutti i genitori che vivono le fatiche delle gravidanze difficili, che poi affrontano il calvario delle distanze, dei problemi delle strutture ospedaliere», ha affermato il vescovo Benoni Ambarus, ausiliare della diocesi di Roma incaricato per l'ambito della Diaconia della carità. «È come se la vita avesse bisogno di un'enorme sala parto - ha aggiunto -, un enorme luogo, non fisico, dove dare e ricevere amore. In piccolo,

Il pensiero rivolto soprattutto alle patologie prenatali. Previsti altri servizi oltre all'accoglienza

tutto ciò accade con questa struttura, la cui realizzazione ha sicuramente richiesto quella che io chiamo la "testardaggine dell'amore". L'augurio che il presule ha rivolto ai presenti è stato quello di «proseguire sulla strada tracciata e non perdere mai la volontà, indispensabile, di rimboccare le maniche per diffondere amore». «Siamo molto contenti che sia stata scelta Chiara per il nome di questo luogo e speriamo che tante mamme

possano avere benefici da questa iniziativa. Sappiamo cosa significa vivere, in famiglia, una gravidanza difficile e trovare qualcuno che è di aiuto e di supporto e sarà straordinario per qualsiasi donna», le parole di Anselma e Roberto Corbella, genitori di Chiara. A salutare i presenti anche Enrico Petrillo, il marito: «Nel mio cuore - ha raccontato - c'è una grande meraviglia e credo ci sia anche nel cuore di Chiara tutti i giorni, perché nessuno poteva immaginare quanto di bello è arrivato dopo la nascita al Cielo di mia moglie. La sua storia - ha proseguito - è da custodire, come un dono, così come siamo chiamati a fare con tutte le persone che ci circondano perché non sappiamo mai chi di grande abbiamo accanto e ciò che di grande e bello le persone che ci circondano possono creare, proprio come fece e fa ancora, continuamente, Chiara». Il progetto, promosso dalle associazioni Pro Vita & Famiglia onlus e dalla Fondazione il Cuore in una Goccia, è stato inaugurato anche alla presenza di rappresentanti delle istituzioni. «Una realtà - ha spiegato Toni Brandi, presidente della onlus - che vuole dare una risposta assistenziale, psicologica, medica e anche spirituale ricercata da tante famiglie che desiderano accogliere i propri bambini nonostante la patologia». Una risposta, tra l'altro, molto spesso agognata, come mostrano alcuni numeri: «Basti pensare - ha aggiunto Jacopo Coghe, portavoce della onlus - che solo nell'ultimo anno oltre il 79% delle richieste di assistenza giunte su Roma proveniva da famiglie residenti fuori dalla Regione Lazio, proprio per trattare patologie prenatali molto serie come malformazioni strutturali, sindromi polimalformative, cromosomopatie, linfangiomatosi e cardiopatie». Dunque «i servizi di ospitalità e accoglienza garantiti da La Casa di Chiara - ha aggiunto Giuseppe Noia, professore associato



Il vescovo Ambarus benedice la struttura (foto Diocesi di Roma / Gennari)

dell'Università Cattolica in Medicina prenatale e presidente della Fondazione - non si limiteranno all'alloggio, ma comprenderanno anche servizi quali supporto sociale, medico e psicologico durante l'intero iter clinico e terapeutico». Il ministro della Salute Orazio Schillaci ha inviato un saluto scritto, sottolineando come l'iniziativa rappresenti «un sostegno concreto alle famiglie che affrontano un periodo difficile e delicato, quale è la malattia di un figlio nella fase della gestazione». Presenti il viceministro del Lavoro e delle politiche sociali Maria Teresa Bellucci; Massimiliano Maselli, assessore all'Inclusione sociale e servizi alla persona della Regione Lazio; Simona Baldassarre, assessore, sempre della Regione Lazio, alla Cultura, pari opportunità, politiche giovanili e famiglia e servizio civile; la consigliera di Roma Capitale Francesca Barbato.

ASSOCIAZIONI

Dalle Acli un questionario sul lavoro per i giovani

In vista della prossima edizione del LaborDi, che si svolgerà il 18 ottobre 2024 all'Auditorium della Tecnica, le Acli di Roma hanno deciso di mettersi in ascolto dei ragazzi attraverso un questionario per comprendere in che modo immaginano e sognano il mondo del lavoro. La ricerca, dal titolo "Il lavoro immaginato", è rivolta a giovani tra i 17 e i 20 anni. I risultati del questionario saranno poi elaborati dall'Irref e presentati nel LaborDi. «Pochi giorni fa - spiega Lidia Borzi, presidente delle Acli di Roma e provincia - abbiamo celebrato la Festa dei Lavoratori. È in quel solco che abbiamo scelto di lanciare questa nostra iniziativa, per metterci in ascolto dei giovani, conoscerli meglio e capire il metodo migliore per supportarli in un passaggio molto importante della loro vita».

verso il Giubileo

di Giuseppe Lorzio

L'onnipotenza di Dio non toglie la nostra libertà

Nel Simbolo di Nicea e Costantinopoli professiamo la paternità "onnipotente" di Dio. Ovviamente è onnipotente colui che può tutto. Si tratta quindi di un attributo esclusivamente divino. Ma proprio tale significato merita di essere approfondito e pensato, onde evitare fraintendimenti e prese di posizione che potrebbero risultare fondamentaliste.

La tarda Scolastica (oggi alquanto bistrattata, ma per molti versi ancora molto istruttiva) amava distinguere fra la potenza assoluta e la potenza ordinata di Dio. La prima lo pone al di là e al di sopra di tutto, affermando l'assoluta libertà della sua volontà e del suo potere, la seconda sospende la prima nel momento in cui, proprio a partire dalla sua potenza assoluta, Dio ha deciso di creare l'universo e l'uomo, con le loro leggi e la loro struttura, di redimere l'umanità attraverso l'incarnazione, la passione, la morte e la risurrezione di suo Figlio e di diffonderne il messaggio attraverso la Chiesa. E che si tratti di una sospensione e non di una esclusione lo attesta il miracolo, che testimonia la premenza in Dio della potenza assoluta.

La potenza ordinata di Dio fa sì che Egli non si comporti in maniera arbitraria e capricciosa nei confronti del mondo e dell'uomo. Essa quindi viene relativizzata, ma non a escludere, la sua potenza assoluta, da cui provengono le sue scelte determinate da un'unica causa e un unico fine: l'amore che Egli è e che espande su tutte le creature, spesso in maniera misteriosa per noi. L'"ordine della carità" (B. Pascal) non toglie nulla all'onnipotenza divina, ma ci aiuta a comprenderla nel suo relazionarsi a noi e al mondo. Ma c'è un altro aspetto che non possiamo trascurare: quello della nostra libertà, che viene lasciata integra dall'onniscienza e dall'onnipotenza divine. Dio non è il burattinaio della storia e, creando esseri liberi come gli uomini e gli angeli, si espone alla possibilità che queste sue creature si ribellino e scelgano il male piuttosto che il bene. La sua volontà di bene si esprime allora nel fornirci delle indicazioni in modo che, accogliendole e vivendole, possiamo agire bene e costruire per noi e per il mondo una vita migliore. Noi poveri mortali conosciamo quello che Dio ha compiuto e come lo ha voluto compiere nella natura e nella storia. Le nostre limitate capacità non ci consentono di penetrare il mistero insondabile che è Dio stesso fino al punto di sapere che cosa possa fare o avrebbe potuto fare di diverso da quello che ha fatto. E tuttavia la nostra intelligenza credente può cogliere la "convenienza" dell'agire di Dio, che per salvarci ha voluto condividere con noi la sofferenza e la stessa morte.

Così la redenzione non piove dall'alto di una onnipotenza che non si sporca con la storia e con i suoi drammi, come avveniva nelle tragedie greche, con l'arrivo dall'alto di un *deus ex machina* che risolveva tutti i problemi, ma è opera di un amore capace di condividere tutto con chi ama. La tradizione riformata insiste sul fatto che Dio si rivela all'incontro (*sub contraria specie*), ossia esprime la sua onnipotenza nella debolezza, la sua onniscienza nella follia della croce, la sua eternità nel calarsi nella nostra storia e nel tempo.

CITTÀ

Il viaggio della memoria con 130 ragazzi delle medie

Centotrenta tra studenti e studentesse delle classi terze delle scuole medie con insegnanti accompagnatori/trici sono stati i protagonisti dall'8 al 10 maggio del viaggio della memoria nei luoghi dove si è svolta un'importante parte della resistenza all'occupazione nazifascista: Fossoli, Gattatico e Marzabotto. Con le visite al Campo di Fossoli e al Museo del Deportato; al Museo Cervi-Casa dei fratelli Cervi; al Parco storico di Monte Sole e al sacrario ai caduti di Marzabotto. Il viaggio è stato organizzato da Roma Capitale con la Fondazione Museo della Shoah di Roma. Gli studenti erano accompagnati dagli assessori Pratelli (Scuola) e Gotor (Cultura), dalla Fondazione Museo della Shoah con lo storico Marco Cavaglia, dall'Anpi con Marina Pierlorenzi, dalla presidente della Commissione Scuola di Roma Capitale, Carla Fermariello, dai due assessori dei Municipi X e XV e da Aned.

scaffale

di Eraldo Affinati

«Kabloona», la vita con gli eschimesi



Gontran de Poncins

Gontran de Poncins (1900-1962), francese di nobile schiatta discendente di Montaigne, è stato uno di quegli scrittori-viaggiatori che nel XXI secolo hanno contribuito a smussare lo sguardo dell'individuo occidentale raschiando via ogni possibile boria superomistica: così come fece Thesiger, attraversando i deserti del Quarto Vuoto arabo, anche questo esploratore volle misurarsi con l'ignoto scegliendo però l'Artico: i territori canadesi a nord della Baia di Hudson. Tuttavia, se leggiamo il libro che de Poncins ne ricavò, *Kabloona* (Adelphi, traduzione di Marco Rossari, 24 euro), a colpirci, prima ancora delle descrizioni paesaggistiche, è il racconto della vita dello scrittore con gli eschimesi:

un anno intero trascorso nella condivisione di ogni abitudine quotidiana, senza posizioni ideologiche preconstituite, eppure non rinunciando a mettere in gioco la propria identità: «L'europeo in me - leggiamo nel Prologo - continuava a protestare, a ribellarsi, e specie quando lo sforzo fisico sembrava insopportabile, s'impuntava e rifiutava d'accettare la necessità di adottare il punto di vista eschimese - e ne subiva le conseguenze. Ma nei limiti del possibile per me, credo di esserci riuscito». Questo sforzo di comprensione nei confronti del prossimo, negli anni in cui il Vecchio Continente si preparava invece alla Seconda Guerra Mondiale, è rimarcabile, sebbene il livello dell'opera, arricchita da disegni e fotografie dell'au-

tore, risulti superiore alla semplice testimonianza antropologica. All'inizio de Poncins, inoltrandosi verso gli accampamenti degli Inuit, trattiene a stento il proprio timore: «Mentre continuavano a camminare, pensavo: è una terra dove la vita è morta o è una terra dove la vita non è ancora arrivata». Poi si lascia trascinare dalla curiosità verso le tribù presso cui abita e comincia studiarne usi e costumi: «Nelle famiglie il capo era il bambino». Tutti infatti gli ubbidiscono. Grande rispetto però viene riservato anche agli anziani, che pure rallentavano la marcia del gruppo. Il tempo negli igloo viene scandito dai turni di pesca. «Venticinque persone tra uomini, donne e bambini componevano l'intera popolazione di King William

Land»: in tali condizioni l'umanità assomiglia a una roccia della natura nel cosmo desolato.

I traffici intorno ai cani da slitta non possono non ricordare *Il richiamo della foresta* di Jack London. Il ritratto di Alguerik, uno dei compagni più fedeli, metà catecumeno, metà sciamano, diviso fra solitudine e socialità, resta nella nostra mente assieme a quello di padre Henry, missionario normanno, capace di vivere in una grotta di pochi metri dove dice messa ogni mattina.

Quando torna a Perry River, uscendo dal grande vuoto, de Poncins esamina le mutazioni provate su se stesso: «Da ciarlone ero diventato laconico. A pensarci bene, quante parole inutili pronunciamo nella nostra società!».